

Primarie, Berlusconi ha paura. Casini e Fini no

I leader An e Udc si dicono pronti alla competizione. Lui un po' meno: «Dobbiamo verificare...»

di Marcella Ciarnelli / Roma

«VEDIAMO, è una cosa che dobbiamo verificare con gli alleati». A proposito delle modalità che saranno seguite per le primarie nella Casa delle libertà, il presidente del Consiglio a spasso per via dei Coronari, la strada romana degli antiquari, non aggiunge altro.

L'argomento gli è ostico, e si vede. Pensava che tutto si sarebbe esaurito senza conseguenze. Una gentile concessione del monarca assoluto agli scudieri ribelli. Ed invece si è trovato a fare i conti con le candidature di alcuni tra i leader dei partiti della coalizione che hanno detto di «apprezzare la grande apertura» mostrata dal premier e hanno fatto capire di essere pronti a dare battaglia, forti anche dei sondaggi sulla loro popolarità che, invece, vedono l'elettorato di centrodestra collocare il premier al penultimo posto. L'unto del Signore si vede messo in discussione e non gli piace. Sente il fiato sul collo degli alleati e non gli piace. Casini e Fini non gli hanno concesso neanche ventiquattro ore di tregua e, mentre lui cercava di risolvere la questione ipotizzando la possibilità di far esprimere solo gli eletti della Casa delle libertà, loro, con parole chiare ed inequivocabili, gli hanno fatto sapere di essere pronti a contare i voti, non gli applausi. «Se mi chiameranno sarò pronto», ha detto il presidente della Camera a chi gli chiedeva di una sua eventuale disponibilità a partecipare alle primarie in rappresentanza dell'Udc. «Io credo -ha aggiunto- che quando si chiama la gente a votare, anche per consultazioni di schieramento, è sempre un fatto positivo perché dimostra che c'è vitalità, voglia di reagire, l'impegno a costruire una fase diversa della vita del Paese». Il vice-premier e ministro degli Esteri non è stato da meno. «Quel voto può rilanciare la coesione del centrodestra italiano» ha affermato, confermando e facendo confermare dai suoi la sua disponibilità a mettersi in gara. Ed anche la Lega, che comunque si è già schierata per Berlusconi, mostra di essere meno preoccupata dall'idea di un conforto popolare alla candidatura a premier per la prossima legislatura. Dopo una riunione a casa di Bossi arriva da Giorgetti il via libera: «Non ci metteremo di traverso». Mentre anche Mario Segni fa sapere che se ci saranno le primarie lui parteciperà. «Ciao!», «Bene, bene, bene», «C'è un'altra domanda», così ha risposto il premier nel corso della passeggiata di ieri sera a chi gli chiedeva dell'organizzazione delle primarie o delle candidature ormai esplicite di Fini e Casini o dell'attacco di Follini, mostrando di aver smarrito, almeno per il momento, la sua naturale tendenza a parlare molto e, quando possibile, magari infilandoci una battuta. Non è riuscito a nascondere l'amarezza e l'incredulità davanti

all'attacco che gli è venuto da Marco Follini, supportato da Gianfranco Fini, che gli ha insinuato il dubbio che si potrebbe trovare a fare i conti con un'alleanza di ferro tra i due già al momento della consultazione per la leadership. Ha un bel dire l'ottimista Sandro Bondi che «scegliere una forma di consultazione per la scelta del leader è una cosa giusta che darà nuova linfa alla coalizione e farà capire che il consenso di cui gode Berlusconi fra i nostri elettori è molto più ampio ed esteso delle forze dei singoli partiti» il fatto vero è che il premier questa volta rischia davvero di perderci la faccia. Perché non accada intanto ha già provveduto a mettere in moto il «motore azzurro» organizzato in previsione delle politiche ma che, invece, ancora in rodaggio dovrà dare il meglio di sé per far risparmiare una figuraccia al gran capo messo in discussione. Di tutto si dovrebbe discutere la prossima settimana in un vertice. Mentre martedì la questione Siniscalco approderà prima alla Camera e poi al Senato. Quest'oggi, come se nulla fosse accaduto, i leader del Polo saranno tutti a Reggio Calabria per spiegare ai calabresi cos'è la devolution ed accontentare così i leghisti che hanno visto rinviare il voto ad ottobre. Tutti, tranne Follini. «Ci sarà il senatore D'Onofrio» dice rassicurante il premier. Se è sicuro lui...



Gianfranco Fini, Silvio Berlusconi e Pierferdinando Casini. Foto di Massimo Sambucetti/Ap

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Faccenduola

Lo psicodramma internazionale recitato da Tremonti e Fazio a Washington è passato sul Tg1 come una faccenduola di antipatie private e non per la peggior figura internazionale del nostro paese. Continua, almeno nelle cronache meteorologiche di Pionati, il ritorno del sereno sul tetto della Casa berlusconiana: si faranno le primarie, oplà, con gioiosa e leale competizione forse votando, forse per acclamazioni successive. Esempio: i berluscones acclameranno Berlusconi, i centristi scioglieranno voti per Casini, gli aenneisti inneggeranno a Fini, i celti - per ragioni di salute - rinunceranno a Bossi e porgeranno i loro scudi al "premier". Chi fa più rumore, vince.

Tg2 Il racconto della figuraccia

Allora, quando un giornalista è bravo, diventa anche autorevole, dice le cose come stanno anche se sgradite al padrone del vapore, se ne stropiccia dei se e dei ma, dei forse e dei vedremo. Ed ecco che arriva Dario Laruffa a Washington che racconta per filo e per segno la figuraccia che stiamo vivendo, le (relative) preoccupazioni dei nostri partner, i rilievi della stampa mondiale agli ultimi sussulti del governo Berlusconi. Dateci tanti Laruffa e risolveremo il mondo (quello televisivo, per lo meno).

Tg3 Drammi a parte

Pescando nella serata del Tg3, la notizia c'è e la dà Rino Pellino da Washington: visti Tremonti e Fazio, il Wall Street Journal ha paura che il surreale comportamento della nostra delegazione porterà ad accrescere la sfiducia dei mercati finanziari nei confronti dell'Italia. È il minimo, dopo che si sono visti entrare nel medesimo albergo il governatore della Banca d'Italia, il ministrissimo dell'Economia e il presidente del Senato Pera (in gita) che facevano finta di non conoscersi. Di più, il ministrissimo Tremonti si è esibito nell'imitazione di Fazio che ordina ai suoi gorilla di "dare le botte" a Staffelli di Striscia la Notizia. Non eravamo su scherzi a parte: eravamo su drammi a parte.

I forzisti temono il flop. «Il partito non c'è più...»

«È stato difficile portare gente a Reggio Calabria...». L'udc D'Onofrio: «Non sarà più l'unto del signore, dopo»



Francesco D'Onofrio. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

di Angela Bianchi / Roma

PRIMARIE O ASSEMBLEA degli eletti? «Non c'è dubbio, primarie e possibilmente più vaste di quelle del centrosinistra», rispondono da via due Macelli. «Se si devono fare che si facciano come si deve», replicano da via della Scrofa. «Noi i gazebi li abbiamo», fanno sapere dalle valli bergamasche. Forza Italia però è perplessa: «Ma con quale organizzazione? Con quale struttura?» si chiedono preoccupati i dirigenti forzisti. Loro alle primarie preferiscono ovviamente la convention degli eletti: il partito, fanno sapere, non potrebbe né organizzare né controllare una consultazione come quella in corso nel centrosinistra. «E la ragione è che sono due anni che non c'è più il partito, non ci sono organizzazioni territoriali funzionanti: è un disastro. Pensi», si sfoga un dirigente azzurro «che abbiamo addirittura faticato ad organizzare gli aerei per la mani-

festazione di Reggio Calabria sulla devolution. Fino a ieri l'altro il Lazio, la Campania ma anche la Lombardia non erano riusciti ad allestire aerei con 100 persone per riempire la struttura reggina. Figuriamoci se ci mettiamo ad allestire i seggi per le primarie che, se si decidono, devono essere una cosa seria e non una farsa». E all'Udc è proprio ad una cosa seria che pensano, con tanto di statuto e seggi nei vari capoluoghi. Niente assemblee degli eletti o convention come ha prospettato Berlusconi: le aperture di Carlo Giovanardi non corrispondono infatti al pensiero del vertice del partito. «Le primarie devono essere

Forza Italia e le primarie «Non ci sono più organizzazioni territoriali: è un disastro»

come quelle del centrosinistra. Possibilmente con un voto più del loro», ripetono da via due Macelli. Ed è proprio ciò che teme Forza Italia, il partito meno organizzato per accettare la sfida. «Il nostro elettorato, poi, è più silenzioso, più disattento e meno partecipativo», sottolinea il pugliese Antonio Leone. «Nel centrodestra» gli fa eco l'emiliana Isabella Bertolini «soltanto la Lega è militarizzata e forse un po' An: loro sì che hanno un radicamento nel territorio». Il siciliano Carlo Vizzini comunque non ha dubbi: «Fermo restando che non ci sarebbe bisogno di farle, ritengo che Casini ha la stessa possibilità di battere Berlusconi che Mastella ha con Prodi». Il rischio comunque non spaventa l'Udc. «Se Casini corre non lo fa certo per perdere», dicono. Quel che però gli preme sottolineare è l'essere riusciti a democratizzare Berlusconi. Francesco D'Onofrio ieri era in sollucchio: «Finalmente la coalizione da cartello elettorale passa ad essere un'alleanza politica, non più guidata dall'unto del signore. Che poi prenda lui il maggior numero dei consensi è un altro discorso, ma l'importanza di questa svolta democratica è che da oggi in poi in campo

ci sono tre leader: Berlusconi, Casini e Fini». Tutto sta nel decidere il come. «La prossima settimana si comincerà a ragionare», viene detto. E se a Forza Italia preferiscono le assemblee degli eletti, in An si fa invece largo l'ipotesi di far votare gli iscritti. E' la Lega comunque a risultare la meno spaventata. «Le primarie nei nostri collegi le facciamo quasi ogni giorno», ironizza Davide Caparini, responsabile comunicazione del Carroccio. «L'unico rischio», aggiunge «è che se apriamo le urne anche nei collegi dove Forza Italia e Lega toccano quota 60 per cento, uscirebbe un solo nome: quello di Umberto Bossi». L'unico che al momento non ha annunciato alcuna candidatura.

Carlo Vizzini: Casini ha la stessa possibilità di battere Berlusconi che Mastella ha con Prodi

Romano Prodi batterebbe tutti i concorrenti del Polo

Sondaggio Swg: il Professore avrebbe però più difficoltà coi leader di Alleanza nazionale e Udc

/ Roma

Le primarie proposte da Follini e Fini, Berlusconi le vede come il fumo agli occhi e a quanto pare ha molti buoni motivi per resistere. Oltre quelli politici, c'è anche il fatto, non secondario, che Berlusconi sembra avere meno appeal di Fini e Casini presso l'elettorato del centrodestra. Infatti secondo un sondaggio reso noto ieri dalla Swg Prodi vincerebbe contro qualunque candidato del centrodestra, ma incontrerebbe più difficoltà se si scontrasse con Fini o Casini. Berlusconi, nella graduatoria dei candidati premier più graditi, è in penultima posizione, dietro anche a Montezemolo e davanti solo a Formigoni, il presidente della Regione Lombardia, per il quale però - avverte la stessa Swg - pesa negativamente il basso tasso

di riconoscibilità, soprattutto nel centro-sud. La ricerca, effettuata su un campione di 600 elettori adulti tra l'8 e il 12 settembre, aveva appunto l'obiettivo di individuare «quale potrebbe essere il candidato della Casa delle Libertà in grado di resistere meglio all'ascesa del centrosinistra». I dati non lasciano dubbi. Se si votasse oggi, lo scontro Prodi-Berlusconi finirebbe con un 54% a 40% a favore del primo, con uno scarto di 14 punti. Se ad affrontare Prodi ci fosse Fini lo scarto si ridurrebbe a soli 5 punti in più a favore del candidato del centrosinistra, ossia 50 a 45. Se invece ad affrontare Prodi fosse il presidente della Camera Casini il risultato sarebbe 50 a 44 per Prodi. In uno scontro Prodi Montezemolo, lo scarto sarebbe 52-42. Peggio di Berlusconi

andrebbe solo Formigoni perché secondo il sondaggio nello scontro con Prodi perderebbe 55 a 39. I rapporti di forza - avverte la stessa Swg - potrebbero trovare maggior equilibrio nei prossimi mesi, ossia nel vivo della campagna elettorale. Attualmente l'Unione ha il 50% dei consensi, con i Ds al 21,5%, la Margherita al 12,5%, Rifondazione al 7,5%, mentre la Cdl si ferma al 44% dei consensi con Fl al 17,5%, An al 12%, l'Udc al 6,5%, la Lega al 5,5%. Il sondaggio, inoltre, attribuisce al centrodestra anche il Nuovo Psi di De Michelis e Bobo Craxi che invece sta per formare una lista radical socialista con Sdi e radicali e che dovrebbe correre col centrosinistra. Naturalmente la ricerca è stata effettuata prima che nel centrodestra si evocasse la possibilità di primarie, il che può cambia-

re molto la prospettiva perché sicuramente in una gara interna con Fini e Casini il premier avrebbe molta più visibilità sui mezzi di comunicazione. Il dato è tuttavia indicativo della popolarità del premier e del centrodestra che da mesi è costantemente sotto il centrosinistra nelle rilevazioni periodiche dei sondaggi. Un dato interessante si evince anche da un altro sondaggio, stavolta condotto dalla Apcom-Ipsos, e relativo alle dimissioni di Siniscalco. Per il 54% degli italiani le sue dimissioni hanno indebolito il governo. Secondo questo sondaggio il 48% degli italiani dà un giudizio positivo dell'operato dell'ex ministro. L'altro dato è che per la metà degli elettori (il 74% tra quelli della casa delle Libertà) il governo deve proseguire fino alla sua scadenza naturale e cioè la prossima primavera.

PRIMARIE DEL CENTRODESTRA

Feltri: «Solo Fini può insidiare il premier»

«Se si tratterà di andare alle primarie, l'unico in grado di insidiare Berlusconi sarà Gianfranco Fini e non certo Casini». Con queste parole è intervenuto nel dibattito in corso nel centrodestra sulle consultazioni, il direttore di Libero Vittorio Feltri in una trasmissione di Radio Cuore Tricolore con il ministro della Salute Francesco Storace, che aveva prima di lui fatto il nome del numero uno di An: «Gianfranco Fini dovrebbe essere il leader della Cdl, in alternativa al premier Berlusconi, qualora il cavaliere decidesse di passare la mano. Se il premier dovrà essere di Forza Italia - sostiene Storace - sarà Berlusconi. In alternativa, Fini è l'unico in grado di battere Prodi. Non sarebbe saggio cambiare il candidato a pochi mesi dalle elezioni»
«Fini - ha aggiunto Feltri - è l'uomo che gode di maggior credito da parte degli italiani, e non sono certo io a dirlo ma i sondaggi effettuati sugli italiani stessi». Sulla leadership a Casini, il Direttore di Libero è scettico: «Affidare la guida del centrodestra a Casini è rischioso. Berlusconi si è distinto per aver ricoperto il ruolo di motore trainante ed è necessario continuare su questa linea». Feltri lancia anche un monito: «La gente è stufa delle lotte di potere nella Cdl, la litigiosità ha creato un senso di fastidio e disturbo che potrebbe riflettersi, negativamente, nelle urne».